

# In viaggio con Luca

## alla ricerca della nostra identità

### Lectio (14)

*Mi stupiscono le tue parole, Signore, per questo le custodisco nel cuore. Scoprirle è entrare nella luce (possibile traduzione del Salmo 119, 129-130).*

*Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 43-45).*

### La regola d'oro

Il rabbì Hillel (prima di Cristo) ad un discepolo che gli chiedeva di riassumergli tutta la Torah rispose: «Non fare al tuo prossimo ciò che per te è odioso. Questa è tutta la Torah». Posso immedesimarmi nel bisogno dell'altro se considero prima i miei bisogni! Solo chi è liberato conosce la libertà!

Secondo alcuni Maestri i Dieci Comandamenti (*Es* 20,2-17) potrebbero essere sintetizzati collegando semplicemente la prima e l'ultima parola del testo: *Anokhì* («Io sono») e *lere'ekha* («per il tuo prossimo»). Si trova se stessi trovando Dio, e viceversa. Così si è in grado di vedere l'altro come prossimo. Se tutto ciò *esce* dal *buon tesoro del proprio cuore*.

A questo punto si può affermare che la scelta di iniziare la Torah dalla seconda lettera dell'alfabeto ebraico, la *bet*, vuole insegnare che il mondo simboleggiato dall'apertura e dalle contrapposizione (vita-morte, bene-male, luce-tenebre, ecc.), ossia dalla dualità della *bet*, deve tendere all'uno e all'identità simboleggiata dalla *alef*, lettera che potrà intervenire soltanto più tardi, sul Monte Sinai, nell'*Anokhi'*, nell'«Io sono» dell'Eterno prima parola dei Dieci Comandamenti (*Es* 20,2).

Compiere questo percorso dalla *bet* alla *alef* significa, inevitabilmente, scegliere la strada dell'individuazione, che nel pensiero ebraico vuol dire, tra l'altro, avvicinarsi anche all'idea di redenzione e di libertà. Il secondo libro della Torah, *Shemot*, letteralmente «Nomi», è stato tradotto «Esodo», in quanto centrato sulla liberazione dalla schiavitù d'Egitto. *Shemot*, il libro della liberazione, si apre, infatti, con un elenco di nomi, quelli dei capi delle tribù di Israele. Secondo la tradizione ebraica, il nome rappresenta la personalità di chi lo porta, oltre ad essere il primo segno di identità. Solo una giusta e consapevole salvaguardia della propria *diversità*, individuale e collettiva, che ci contraddistingue, può avvicinare la libertà.

Le soluzioni già pronte, le certezze, le convinzioni apparentemente immutabili, non sono utili che a dar tranquillità a chi non vuol porsi quelle domande scomode ma che nessuno può eludere. E così, per non impegnarsi nel faticoso compito di inseguire la nostra *alef*, si dice di averla già raggiunta.

Sono uniche di Luca due “parole” di misericordia:

- *Lc* 23,34: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*. Chi ‘pecca’ non sa cosa sta facendo. Crede di essere libero ma è schiavo di sé e delle cose.
- *Lc* 23,42-43: *Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*. Gli rispose: *In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*. Il “ladrone” è “buono” perché sa chi è, riconosce la propria identità (di ladro) e così può riconoscere l'altro, accettare l'alterità.

Unica di Luca anche la parabola del *buon samaritano* (Lc 10, 25(30a)-37). Gesù racconta dopo che un dottore della legge per metterlo alla prova gli chiede *cosa deve fare* per avere la vita eterna e *chi era il suo prossimo*.

Il *sacerdote* (colui che ha cura del *sacro*, di ciò che è *separato/distinto/recintato*, perché particolarmente appartenente a Dio o a Lui dedicato), che per caso scendeva per *quella* strada, e il levita (ministro del Tempio), giunto in *quel* luogo, vedono l'uomo percosso e derubato, bisognoso, e passano oltre. Si va oltre quando si è incapaci di confronto e relazione. Se so di cosa ho bisogno per essere uomo, se ho lavorato sui miei bisogni, so di cosa ha bisogno l'altro da me. Prima di considerare l'altro prossimo, devo considerare me stesso il mio e altrui prossimo. Se sono stato prossimo, riconosco il prossimo da me. Un samaritano (i samaritani hanno origine dalla fusione dei coloni assiri con gli Israeliti del regno del nord, dopo la caduta della loro capitale Samaria nel 721 a.C. Nel III secolo a.C. innalzarono un loro tempio sul monte Garizim, vicino a Sichem, rinnegando definitivamente il culto del Tempio di Gerusalemme. Cf. Gv 4, 1-42), che era in viaggio, passandogli accanto n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo carica sul suo giumento e lo porta ad una locanda, prendendosi cura di lui. E continua il suo viaggio. *Vattene verso te stesso! Lekh lekhà*, «Vattene via», «Và verso te stesso», «alla ricerca di te stesso».

➤ **Etty Hillesum**, *Diario 1941-1943*, Adelphi 1990<sup>4</sup>.

Nella ricerca di un senso, Etty compie un itinerario/viaggio partendo dal proprio vissuto, «dal conoscenza di sé» e arrivando a reinterpretare 'la vita, i gesti, le scelte'. L'ermeneutica diventa così esigenza di etica. Con lei un nuovo concetto di spiritualità una mistica 'moderna'. Dinanzi all'insensatezza della 'realtà' della guerra e dei campi di concentramento, di cui Etty è lucida e drammatica testimone, la risposta da lei offerta non è la rinuncia, ma indicazione di nuovi itinerari. Il Dio della diversità è il Dio che va aiutato, il Dio *non* onnipotente (Jonas). Un Dio da ospitare/conservare in sé, nella sventura, garantendone in tal modo la presenza nel mondo.

«Voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti 'orrori' e dire ugualmente che la vita bella». «Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purchè tu mi tenga per mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura». «Domenica mattina. Mio Dio, sono tempi angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. [...] L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. [...] E a quasi ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone che ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. [...] Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno, se si è nelle tue braccia. Cominciò a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio». «Mi rendo conto di tutto fin nei minimi dettagli, credo che nel

mio 'confrontarmi' interiore con le cose io stia saldamente piantata sulla terra più dura della realtà più dura. E la mia accettazione non è rassegnazione, o mancanza di volontà: c'è ancora spazio per l'elementare sdegno morale contro un regime che tratta così gli esseri umani. Ma le cose che ci accadono sono troppo grandi, troppo diaboliche perché si possa reagire con un rancore e con amarezza personali. Sarebbe una reazione così puerile, non proporzionata alla fatalità di questi avvenimenti». Su una cartolina che Etty ha gettato dal treno che la porta da Westerbork ad Auschwitz, si può leggere: «Christien, apro a caso la Bibbia ed ecco cosa trovo: il Signore è il mio rifugio». Questa citazione risale probabilmente al *Salmo* 18,3.

Impressiionata da *Matteo* 6,34, scriveva: «Mi si dice: una persona come te ha il dovere di mettersi in salvo, hai tanto da fare nella vita, hai ancora tanto da fare. Ma quel poco o molto che ho da dare lo posso dare comunque, che sia qui in una piccola cerchia di amici, o altrove, in un campo di concentramento. E mi sembra una curiosa sopravvalutazione di se stessi, quella di ritenersi troppo preziosi per condividere con gli altri un "destino di massa". E se Dio decide che io abbia tanto da fare, bene, allora lo farò, dopo esser passata per tutte le esperienze per cui possono passare anche gli altri. E il valore della mia persona risulterà appunto da come saprò comportarmi nella nuova situazione. E se non potrò sopravvivere, allora si vedrà chi sono da come morirò».

«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte (duro) come la morte è l'amore, tenace (spietato) come gli inferi è la passione» (*Cantico dei Cantici* 8, 6ab). È la sposa che così parla definendo l'amore!

➤ ***Il modo di rivelarsi di Dio e la capacità dell'uomo di 'vederlo'***

**Religione**, *religio*: diverse le possibili etimologie. Cicerone si richiama al verbo *relegere*, cioè mettere insieme le pratiche attinenti il culto degli dei (vi rientrano anche i concetti chiave "sacro" e "rito"); Lattanzio (cristiano) collega il termine al verbo *religare*, sottolineandone il rapporto privilegiato tra essere umano e Dio. *Religio* può indicare anche i "nodi di paglia", quelli che servivano a tenere insieme le travi dei ponti.

Tecnicamente il termine **Bibbia** deriva dal latino *biblia* e dal greco *biblos* che significa *rotoli* di pergamena (in pelle) o papiro (stelo della pianta). È scritta in 3 lingue: ebraico, aramaico e greco. Tradotta dai LXX, da Girolamo (Vulgata) e nelle lingue moderne (CEI).

È formata dall'**Antico/Primo** (46 libri) e **Nuovo/Secondo** (27 libri) **Testamentum**: alleanza, prassi pacifica, patto (in ebraico *B<sup>e</sup>rit* che probabilmente significa "fra due". Stringere alleanza si dice "*karat b<sup>e</sup>rit*", "tagliare fra due"). Volontà divina.

**Antica/Prima Alleanza/Testamento**: Pentateuco, canone nel canone, dal greco *Pénta* (cinque) e *teûchos* (rotolo di libro), è detto anche Torah (legge); 16 libri storici, 18 profetici e 7 sapienziali.

**Nuova/Seconda Alleanza/Testamento**: il canone del NT comprende 4 vangeli, il libro degli Atti, 13 lettere paoline, 8 cattoliche e l'Apocalisse.

Unica Bibbia, 2 Testamenti: **canone** bi-partito. Tra il 70-134 d.C. si è reso necessario fissare il canone (in ebraico *qanéh*: canna per misurare; in greco *kanon*, norma) durante la dispersione delle comunità per paura che la **tradizione** si corrompesse o **tradisse**. Ben Sira, Prologo (132 a.C. Suo nonno 190/180 a.C.).

**Tappe essenziali** della storia di Israele: Abramo (1800 a.C.), Esodo (1250 a.C. circa), Alleanza, Monarchia (1000 a.C.), esilio a Babilonia (587 a.C.), ritorno (538 a.C.), assedio dei Persiani, occupazione romana nel 63 a.C., distruzione del tempio nel 70 d.C., diaspora (*dispersione*).

In questa storia si iscrive la costante e dolorosa coscienza religiosa di un popolo che si rilegge continuamente come fedele o infedele al Dio rivelato, itinerante, storico.

Come 'leggere' le apparenti incongruenze ad esempio del **Pentateuco**?

Esso è il prodotto di un complesso processo redazionale. Venne attribuito alla figura di Mosè nei secoli IV e II d. C. per dare autorevolezza al testo. In realtà molte narrazioni o riflessioni si sono cristallizzate nel testo definitivo solo dopo essere state lungamente annunciate nelle tradizioni orali. Secondo i caratteristici procedimenti mnemotecnica semitici, la trasmissione dei ricordi avveniva attraverso la voce e la memoria, con altissimi livelli di fedeltà. Si stava raccontando e si memorizzava la meraviglia dinanzi alle opere di Dio nella storia. Nei villaggi e nelle assemblee liturgiche, nell'insegnamento dei padri ai loro figli (*Salmo 78,3-4*) e nella catechesi, venivano riproposti alla conoscenza e alla meditazione delle nuove generazioni gli istanti iniziali di Israele.

Fiumi letterari con diversità di contributi e impostazione che convergono a raggiera nel delta del Pentateuco. Correnti vive di parole, immagini ed eventi chiamate **Tradizioni**, catalogate dagli studiosi secoli dopo con i termini con cui Dio è in esse chiamato:

- Tradizione **Jahvista (J)**: X/IX sec a. C.): detta così per l'uso frequente del tetragramma sacro e impronunciabile JHWH (Jahweh);
- Tradizione **Elohista (E)**: VIII sec a. C.): dal nome comune *Elohim* con cui il mondo orientale definiva la divinità;
- Tradizione mista detta Jehovista (Jahvista-Elohista) o Fonte **Deuteronomista (Dtn)**: prodotto di una prima fusione e rielaborazione avvenuta intorno all'anno 700 a.C.;
- Tradizione **Sacerdotale (P)**, dal tedesco Priestercodex, *Codice Sacerdotale*: VI-V sec a. C.): durante l'esilio babilonese si aggiunge una nuova corrente più tecnica, precisa e solenne.

Ad esempio, **Genesi 1-11** è opera di 2 Tradizioni: P e J. Questo è il motivo per cui troviamo nei primi 3 capitoli raccontata due volte la creazione dell'uomo: Genesi 1,1-2,4a, *La creazione del mondo da parte di Dio*, è opera di **P** e pervaso dal suo ottimismo: tutto è ordinato sotto il segno di Dio, creatore e signore; al vertice dell'opera creatrice di Dio è l'umanità considerata *buona*; Genesi 2,4b-3,24, *La creazione dell'uomo nel Giardino di Eden*, è opera di **J** e risente della sua idea che la condizione esistenziale del dolore e fatica dell'uomo è causata dal peccato, cioè dal rifiuto di Dio.

Il racconto della **Torre di Babele** (*Genesi 11,1-9*) è opera della Fonte J: il quadro negativo (apparentemente) è totale. L'albero genealogico di Sem (*Genesi 11,10-26*) è di P: da questa genealogia è Abramo, Dio lo chiama per ricominciare un cammino di benedizione.

Nel **NT** parliamo di **generi letterari**: forme stilistiche e tipi di testo ricorrenti, varie forme o maniere di scrivere usate comunemente tra gli uomini di un'epoca o regione e poste in relazione costante a determinati tipi di comunicazione. Nella Bibbia sono presenti diversi generi letterari. Gli autori biblici ebbero a disposizione dei mezzi di espressione che costituiscono il quadro del messaggio da essi trasmesso (apocalissi, parabola, oracolo, preghiera, catalogo di vizi, racconto di vocazione, genere didattico, profetico, giuridico, epistolare, ecc. - se ne contano più di cento).

Il primo comandamento proibisce di pronunciare il nome divino «*lassaw*»: "in vano/ su ciò che è vano, inconsistente"; coinvolge non solo il modo di parlare ma anche il modo di vivere. Il giudaismo giunse a sopprimere totalmente la pronuncia del nome divino. Ed è così che il lettore sinagogale che incontrava il Tetragramma pronunciava al suo posto '*Adonay*. Invece del nome proprio di Dio, e cioè invece di YHWH, si leggeva dunque il nome comune '*Adonay* che significa "Signore". Per aiutare il lettore a pronunciare '*Adonay*, addirittura si vocalizzarono le quattro consonanti del Tetragramma (YHWH) con le vocali di '*Adonay*, e questa strana somma di consonanti di un nome proprio e di vocali di un nome comune diedero e danno il risultato di «YeHoWaH», da cui il "Geova" dei Testimoni di Geova. Ma essi dimenticano che è solo una vocalizzazione, in realtà non lo si legge! Il peccato più grave commesso nel secolo XX contro il «Non nominare il nome di Dio invano» è stato quello di Hitler che faceva scrivere sulle insegne dei

suoi eserciti e sui cinghioni delle sue SS il motto: «Gott mit uns – Dio con noi». La più orribile delle bestemmie, l'uso del suo nome come legittimazione del razzismo, del militarismo, e dello sterminio di milioni di innocenti.

*Enrichetta Cesarale*